

UNA RIFLESSIONE ALLA LUCE DELL'INCONTRO CON I CONSIGLI COMUNALI DI MARENO DI PIAVE E SANTA LUCIA DI PIAVE

Nel contesto della XXI Settimana Sociale diocesana, si è tenuto martedì 30 gennaio 2024 a Santa Lucia di Piave presso il Palazzo Ancilotto l'incontro congiunto dei Consigli Comunali di Santa Lucia di Piave e Mareno di Piave. Dal dibattito sul tema della "partecipazione", sono usciti alcuni spunti di riflessione che potranno orientare il cammino futuro. L'Ufficio diocesano per la pastorale sociale offre qui di seguito una sintesi rielaborata di quanto emerso.

UNA PARTECIPAZIONE EQUILIBRATA

"Partecipare", ossia "prendere parte" alla vita della comunità è un valore fondamentale attraverso cui prende forma il tessuto sociale: esso si presenta quindi come una finalità da promuovere e favorire grazie agli strumenti democratici di cui disponiamo, nell'esercizio di una responsabilità virtuosa a cui tutti sono chiamati e che assume la forma di un dovere morale.

Analizzando la situazione socio-politica attuale, si ravvisano delle polarità che offrono altrettanti spunti di riflessione e di azione, nella convinzione che una partecipazione davvero democratica avviene nella misura in cui di fronte a tali polarità prevalgono vie di equilibrio anziché ideologici estremismi.

1. Locale o globale

Una prima polarità riguarda la tensione fra la dimensione locale e globale. Partecipare a livello locale significa prendersi cura del territorio nel quale si vivono le relazioni più immediate di prossimità, nei luoghi e nelle situazioni della vita quotidiana: famiglia, lavoro, tempo libero, comunità sono dimensioni essenziali nelle quali porre in essere la propria responsabilità per mettere a frutto tanto le proprie competenze in una logica di valorizzazione dei propri talenti (come pure, comunitariamente, il *genius loci* di un territorio), quanto i legami di solidarietà che consentono di farsi carico di chi è più fragile in vista del bene comune. In una logica di sussidiarietà, compete quindi a ciascun elemento sociale decidere e agire rispetto al proprio contesto di riferimento, senza attendere da altri ciò che ciascuno può fare.

Allo stesso tempo è necessario ampliare lo sguardo verso orizzonti più ampi, dal momento che ogni realtà circoscritta è inserita in un contesto più articolato ed è parte di altre realtà più complesse, globali, le quali a loro volta possono determinare scelte e azioni che riguardano il livello locale. Si comprende così l'importanza di comunità regionali, nazionali, internazionali che coinvolgono in rete le comunità di ordine inferiore, da cui esse ricevono vitalità e a servizio delle quali sono chiamate ad operare.

Come ricorda papa Francesco nell'enciclica *Fratelli Tutti*: "Va ricordato che tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante; l'altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza [...] fuori dai loro confini" (n. 142).

Se l'esperienza consolidata delle "liste civiche" che hanno alle spalle una consistente tradizione di impegno dimostrano la loro efficacia nell'amministrazione delle comunità locali, vivere una vera esperienza democratica richiede l'impegno per valorizzare il ruolo dei "partiti" che operano a livello nazionale ed europeo, per poter produrre riflessioni e decisioni che abbiano un più ampio orizzonte di riferimento e favoriscano una più ampia forma di partecipazione capace di andare oltre le visioni e le appartenenze più ristrette.

2. Ricambio o continuità

La vitalità di una partecipazione democratica si esprime nell'equilibrio tra continuità e discontinuità. Se infatti risulta problematico per una vera partecipazione che le stesse persone ricoprano per lungo tempo i medesimi incarichi di responsabilità in una comunità, è ugualmente importante che si evitino cambiamenti troppo frequenti all'interno di quelle istituzioni che sono chiamate a guidare una comunità. Del resto, senza una certa stabilità non è nemmeno possibile immaginare e realizzare alcuna progettualità capace di una visione nel medio-lungo termine.

È importante perciò che coloro che sono chiamati a rivestire un ruolo di leadership, siano ritenuti realmente persone di riferimento; i quali d'altro canto potranno davvero risultare tali nella misura in cui sapranno vivere il proprio mandato e il potere di cui sono investiti come "servizio" verso il bene della comunità e non come detentori di un privilegio da difendere per il prestigio e gli interessi personali.

Ad assicurare la partecipazione democratica non è quindi il permanere della/e stessa/e persona/e nei ruoli apicali, ma la permanenza nel tessuto sociale di gruppi motivati e coesi che, rinnovandosi costantemente anche nella loro composizione interna, sappiano custodire la ricchezza delle esperienze vissute e proiettarsi con lungimiranza verso le nuove sfide.

3. Realtà o ideali

Vi è spesso una conflittualità tra realtà e idee, tra concretezza e idealità, tra compromessi per un bene possibile e valori di alta levatura. Anche in questo caso l'equilibrio rappresenta un sapiente criterio per evitare di cadere negli estremismi: da un lato l'estremismo di chi si ferma a dati e fatti, in una sorta di "pragmatismo senza orizzonte" in cui la dimensione etica viene relegata ad elemento accessorio; dall'altro lato l'estremismo di chi invoca valori e ideali così lontani dalla realtà che risultano nel tempo incapaci di incrociare il vissuto delle persone e delle comunità, condannandosi così all'insignificanza, o perché nostalgici di un passato che non c'è più, o perché proiettati verso un futuro irrealizzabile. Vivere il "qui e ora", nella concretezza del presente e nel desiderio di realizzare un bene possibile, diventa la condizione per una partecipazione democratica che sappia farsi carico dell'attualità e che al contempo non rinunci al respiro ampio degli ideali e delle alte prospettive, senza appiattirsi sull'immediatezza.

Ulteriormente, papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ci aiuta a riflettere: "Esiste una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. [...] La realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del

relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza” (n. 231).

4. Populismo o oligarchia

Una vera partecipazione democratica non può non confrontarsi con la visione di “popolo” che intende assumere. Proprio il “popolo”, infatti è il soggetto che opera attraverso la democrazia (cfr. nell’etimologia l’origine da *demos*). Rilevando quanto sia importante il rapporto diretto con le persone – “la gente” – per creare un rapporto di prossimità tra cittadini e istituzioni, è fondamentale che tale rapporto sia improntato al servizio del popolo stesso, inteso non come semplice somma di individui ma come sistema di persone e relazioni sociali che origina una comune identità di appartenenza.

Quando un’azione politica e, a monte, un attore politico non sono mossi da un’autentica visione di popolo e da una sincera motivazione di servizio, diventa concreto il rischio di cadere su due estremi: da un lato quello del “populismo”, per il quale il popolo sembra essere un assoluto protagonista, mentre in realtà è usato semplicemente in funzione strumentale – sulla base di considerazioni di carattere emotivo e ideologico, più che morale o razionale – da parte di chi detiene il potere politico in vista dei propri obiettivi; dall’altro lato quello rappresentato da una forma “oligarchica” del potere, per cui la dimensione popolare è completamente esclusa o banalizzata.

Una via migliore è rappresentata invece da un autentico “popolarismo”, in cui il popolo – pienamente e responsabilmente coinvolto come protagonista politico – è sostenuto nell’esercizio della propria sovranità dalle istituzioni che lo rappresentano. Si pensi, a questo proposito, a quello che è considerato il “manifesto” del popolarismo, rappresentato dall’*Appello ai liberi e forti* di don Luigi Sturzo (18 gennaio 1919).

È opportuno ricordare qui quanto papa Francesco esprimeva nell’enciclica *Fratelli Tutti*: “La pretesa di porre il populismo come chiave di lettura della realtà sociale contiene un altro punto debole: il fatto che ignora la legittimità della nozione di popolo. Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria potrebbe portare a eliminare la parola stessa “democrazia” (“governo del popolo”). Ciò nonostante, per affermare che la società è più della mera somma degli individui, è necessario il termine “popolo”. La realtà è che ci sono fenomeni sociali che strutturano le maggioranze, ci sono mega-tendenze e aspirazioni comunitarie; inoltre, si può pensare a obiettivi comuni, al di là delle differenze, per attuare insieme un progetto condiviso; infine, è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo. Tutto ciò trova espressione nel sostantivo “popolo” e nell’aggettivo “popolare”. Se non li si includesse – insieme ad una solida critica della demagogia – si rinunciarebbe a un aspetto fondamentale della realtà sociale” (n. 157).

E ancora: “Ci sono leader popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo, la sua dinamica culturale e le grandi tendenze di una società. Il servizio che prestano, aggregando e guidando, può essere la base per un progetto duraturo di trasformazione e di crescita, che implica anche la capacità di cedere il posto ad altri nella ricerca del bene comune. Ma esso degenera in insano populismo quando si muta nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere” (n. 159).

Un’azione politica che sia davvero “popolare” è perciò a servizio del popolo, e in particolare a servizio della sua crescita culturale, la quale si raggiunge non attraverso la chiusura in una identità rigida, ma in un criterio di partecipazione che diventa capacità di inclusione: “Un popolo vivo, dinamico e con un futuro è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso. Non lo fa negando sé stesso, ma piuttosto con la disposizione ad essere messo in movimento e in discussione, ad essere allargato, arricchito da altri, e in tal modo può evolversi” (Francesco, *Fratelli Tutti*, n. 160).

I CRITERI DELLA PARTECIPAZIONE

Perché la partecipazione possa essere generativa e autentica, e non si riduca a una “partecipazione a prescindere”, povera di convinzione e di contenuti, ha bisogno di puntare ad orizzonti alti, valori saldi, strumenti efficaci. Tali criteri di riferimento sono molteplici e mutevoli a seconda del mutare del contesto storico e culturale, nonché degli obiettivi che vengono via via raggiunti. Fra tutti, alcuni criteri meritano tuttavia di essere messi in evidenza.

1. Il futuro come orizzonte, i giovani come protagonisti

Partecipare ha senso in vista di un futuro, di un cambiamento, di una crescita. Senza questo orizzonte, che coinvolge soprattutto i giovani, la partecipazione sarebbe svuotata del suo senso e della sua speranza, essendo essa orientata a progetti e scelte per costruire un domani migliore dell’oggi. Questo richiede ovviamente la capacità di abbandonare vecchi e consolidati schemi, per affrontare in modo dinamico quanto i contesti culturali in continua evoluzione richiedono. Proprio i giovani, pertanto, possono essere per tutta la società uno stimolo interessante per rinnovare i processi partecipativi e comunitari.

Nell’esortazione apostolica *Christus Vivit*, papa Francesco ricordava: “Anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l’impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d’oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l’assunzione di responsabilità da parte loro” (n. 170). E rivolgendosi ai giovani stessi, continuava: “[I giovani] vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l’apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non guardate la vita “dal balcone”, ponetevi dentro di essa. [...] Ma soprattutto, in un modo o nell’altro, lottate per il bene comune, siate servitori dei poveri, siate protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle patologie dell’individualismo consumista e superficiale” (n. 174).

Un messaggio di per sé eloquente, anche al di là dell’appartenenza religiosa.

2. Un’etica a fondamento dei valori, in dialogo con la Dottrina Sociale della Chiesa

A monte di ogni scelta, specialmente quando essa è ponderata e progettata, vi è sempre un sistema etico di riferimento – condivisibile o meno – che, partendo dalle convinzioni di fondo che sono state accolte e interiorizzate, dà forma ai valori personali e comunitari a cui ci si ispira.

Da un lato, quindi, assume rilevanza il tema della “coscienza” personale, che ha bisogno di essere formata per non lasciarsi guidare dagli impulsi emotivi del momento o dal *maistream* culturale.

Dall’altro lato, occorre discernere con consapevolezza e convinzione il sistema etico a cui ispirarsi, e quindi a quale “visione di mondo” voler aderire. Fra le varie “filosofie etiche” a cui potersi ispirare, fatta salva la libertà di ciascuno di aderirvi, certamente il cristianesimo ha segnato alle origini il pensiero occidentale, mettendo in evidenza valori fondamentali e universalmente riconosciuti, quali la dignità della persona, la responsabilità personale, l’invulnerabilità della coscienza, la libertà dell’individuo, l’uguaglianza di tutti gli uomini, la fraternità come stile della solidarietà, il rispetto dell’altro come criterio fondamentale. Non è un caso che questi stessi valori, di chiara matrice cristiana, siano stati bandiera del più laico dei movimenti della Modernità – la Rivoluzione Francese con il suo motto: *liberté*,

égalité, fraternité – e siano stati condensati in larga parte nella Dichiarazione Universali dei Diritti Umani (1948).

Proprio per questo l'etica sociale cristiana, che soprattutto dalla fine dell'Ottocento ha assunto una forma sistematica nella cosiddetta "Dottrina Sociale della Chiesa", rappresenta quantomeno un sistema di valori con cui confrontarsi nell'ottica della costruzione del bene comune.

Tematiche quali persona, merito e solidarietà, famiglia, parità di genere, sussidiarietà, autonomia e responsabilità, tutela delle minoranze, gratuità e reciprocità, ecc. rappresentano senz'altro degli spunti fondamentali su cui misurare e favorire una partecipazione democratica, perché essi possano essere approfonditi nella loro pregnante portata e concretizzati nella loro promettente fecondità.

3. La "parola" come strumento per "restare umani"

La partecipazione si fonda sulla possibilità di ciascuno di poter esprimere sé stesso in seno alla propria comunità; e tutto ciò arricchisce la comunità stessa dell'originalità che ciascuno può offrire. In effetti, l'essenza stessa della comunità, come suggerisce l'etimologia, si fonda sulla possibilità di "comunicare", confermando la fondamentale dimensione relazionale che caratterizza ogni essere umano.

La parola diventa quindi lo strumento essenziale della partecipazione, fino a giungere a quella particolare e alta forma di partecipazione democratica che è rappresentata dal "Parlamento", luogo in cui "si parla" per assumere insieme le scelte migliori per il bene del Paese, nella convinzione che il "dialogo" sia la più adeguata e matura delle forme comunicative.

In un'epoca in cui la parola è svuotata del suo significato e in cui si sente il bisogno di urlare e aggredire (verbalmente e non solo, purtroppo) per far valere la propria "s-ragione", urge riscoprire l'autorevolezza di un pensiero pacato, persuasivo per la sua logica più che per la sua violenza, carico di tenerezza e di prossimità più che di livore, credibile in forza della sua concretezza più che per la seducente apparenza che ne maschera l'inconsistenza. Se, infatti, una parola vuota chiude ciascuno nel proprio individualismo e nella propria autoreferenzialità, solo la riscoperta del valore della parola può essere strumento capace di rivitalizzare le comunità e dare libertà ad ogni persona.

Del resto, preservare il valore della parola e coltivare il pensiero critico sono, oggi più che mai, in un mondo anestetizzato dalla ricerca dei consensi e delle gratificazioni a buon mercato, l'unico antidoto per superare paradigmi economici e sociali che tendono a strumentalizzare le masse secondo obiettivi e criteri dettati dai pochi detentori di un potere effettivo.

Le grandi potenzialità offerte dal progresso tecnologico, dal mondo digitale, dall'intelligenza artificiale, mentre sono importanti risorse per tutta l'umanità, rischiano di rappresentare al tempo stesso una enorme minaccia tanto alla libertà delle persone, quanto all'uguaglianza tra tutti i popoli. Se non governate da un pensiero umano – con tutte le caratteristiche dell'umano, dotato di logica, coscienza morale e di sentimenti –, le tecnologie possono essere usate anche per manipolare e influenzare le scelte delle masse, sia orientandone le scelte di consumo, sia influenzandone l'opinione politica. È quanto mai necessario tornare alla "parola" che dà profondità e significato al vivere umano perché tutto non sia ridotto ad algoritmo, quale esito del "paradigma tecnocratico" oggi dominante (cfr. Papa Francesco, *Laudato Si'*, cap. III).

Al tempo stesso, il progresso tecnologico rischia di far crescere in modo esponenziale i Paesi dotati delle risorse economiche adeguate, mentre i più poveri, esclusi da ogni beneficio del progresso tecnologico, rischiano di impoverirsi ancora di più. In questo contesto, la "parola" è chiamata a diventare "profetica", preoccupata non soltanto di dialogare e di cercare punti di incontro, ma anche di risvegliare le coscienze denunciando con autorevolezza e decisione ogni sopruso che calpesti la dignità di ogni uomo e donna, e sollecitare una partecipazione di tutti alla costruzione di un mondo più umano.

Infine, la "parola" si nutre di silenzio, elemento necessario per l'instaurarsi di un dialogo, ma anche per l'approfondirsi di un pensiero. L'immediatezza della comunicazione a cui i *social* ci hanno abituato ha

bisogno di cedere il passo al silenzio, senza il quale non può liberarsi alcuno spazio di partecipazione democratica. Ha senso parlare solamente quando c'è qualcuno disposto ad ascoltare e accogliere quanto viene condiviso. Riscoprire il valore della parola come veicolo di partecipazione richiede di saper elogiare la lentezza e l'attesa, perché rappresentano l'unica condizione che rende possibili processi di cambiamento e di trasformazione che – come in ogni gestazione generativa di vita – richiedono tempi adeguati.

SCEGLIERE DI PARTECIPARE

Alla luce delle riflessioni emerse a Santa Lucia di Piave nell'incontro congiunto dei Consigli Comunali di Mareno di Piave e Santa Lucia di Piave dello scorso 30 gennaio, appaiono fondamentali alcune azioni concrete che possono favorire la partecipazione. Senza nessuna pretesa di completezza ed esaustività – tante sono, infatti, le possibili variabili che possono favorire un altrettanto variabile ventaglio di scelte – tre potrebbero essere le tracce da tenere presenti e percorrere per sperimentare la bellezza della partecipazione, almeno come primo passo di un processo in atto.

1. Contaminazione

L'identità si esprime e si specifica nel momento in cui entra in relazione con l'altro-da-sé. Allo stesso modo, è importante trovare spazi di comunicazione, di confronto, di scambio di idee perché la partecipazione riceva l'ossigeno di nuovi orizzonti, nuovi stimoli, nuovi obiettivi. Creare delle occasioni che diventino "laboratorio di contaminazione" può essere davvero un investimento sulla crescita del senso di comunità.

2. Narrazione

Poiché le parole non solo raccontano la realtà ma sono anche capaci di plasmarla, occorre cambiare narrazione sulla politica e sulla partecipazione. Se, infatti, nell'opinione comune l'impegno politico viene percepito come qualcosa di corrotto o di poco trasparente dato che se ne parla quasi solo in occasione di eventi scandalosi o di corruzione, è strategico iniziare a comunicare la bellezza della partecipazione democratica, attraverso la proposta di modelli virtuosi. Va ricordato, del resto, che la politica – intesa in senso lato come impegno attivo per la costruzione del bene comune – è la più alta forma di partecipazione, a cui tutti sono chiamati.

Allo stesso tempo, saper testimoniare la bellezza dell'impegno sociale, il gusto del fare il bene, la gioia gratificante che si sperimenta nei gruppi di volontariato, diventa un volano importante per generare una mentalità diversa che riconosca all'impegno comunitario dignità e valore.

3. Formazione

Per recuperare l'importanza della partecipazione e la profondità di un pensiero che sappia anche essere critico, non si può prescindere da un investimento sull'offerta formativa per sensibilizzare in modo trasversale le diverse componenti della società. In questo, le associazioni di volontariato, i corpi intermedi, gli Enti del Terzo Settore, la Diocesi stessa con le sue iniziative, possono essere degli alleati fondamentali: sia per il valore aggiunto che possono portare in un territorio, sia per le forme di partecipazione che essi vivono al proprio interno, sia per le opportunità formative che possono attuare. Proprio queste stesse realtà, in forza della loro connaturale dimensione comunitaria, possono rappresentare e strutturare occasioni di formazione non meramente scolastica o teorica ma davvero "sapienziale", capace cioè di passare attraverso l'esperienza quotidiana della vita ordinaria e le relazioni di prossimità. E per questo può essere una formazione più efficace e incisiva.